

Iustus Lipsius, pensiero cristiano e «ragion di Stato»

La casa editrice Aragno ha avviato una apprezzabilissima pubblicazione delle opere politiche di Joost Lips, un umanista fiammingo del XVI secolo conosciuto con il nome latino di Iustus Lipsius. Si tratta di un progetto notevole promosso sul piano scientifico dall'Istituto italiano per gli studi filosofici. Il primo libro pubblicato, diviso in due tomi, è «La Politica», con una prefazione dello storico del pensiero Marc Fumaroli e una densa e ben strutturata introduzione di Tiziana Provvidera. Sarebbe del tutto improprio sintetizzare in poche battute le 750 pagine del testo, più le 130 di introduzione. I due tomi presentano i «*Politicorum libri sex*» di Lipsio, strettamente connessi, ovviamente, ma anche utili da consultare in modo non necessariamente organico. La mappatura che ne fa Provvidera è, sotto questo profilo, assai utile per la ricerca di alcuni aspetti specifici a cui il lettore può essere interessato.

Fondamentale è il contesto storico, secolo cruciale in cui è andato formandosi lo Stato moderno e in cui la riforma protestante e la conseguente controriforma cattolica dominano la scena. È, in breve, il momento in cui - afferma Fumaroli - nasce l'Europa moderna. I problemi dominanti riguardavano allora il rapporto tra Chiesa e Stato. La divisione di carattere religioso rappresentava un problema di riconoscimento, rispetto e tutela dell'autorità costituita, dei suoi limiti e dei suoi doveri.

Il pensiero di Lipsio, fortemente condizionato dall'umanesimo italiano e dalle opere di Erasmo, si sviluppa seguendo le vie di una complessa biografia, dai passaggi al luteranesimo al ritorno al cattolicesimo, passando attraverso la docenza svolta in terra calvinista. Il grande caos dell'Europa del sedicesimo secolo diviene inevitabilmente un fattore centrale della sua maturazione intellettuale e religiosa. Non è di poca importanza che i suoi sei libri sono completati nel momento in cui esce un altro grande capolavoro del pensiero moderno: la «*Ragion di Stato*» di Giovanni Botero del 1589.

Intorno alla decisiva questione della ragion di Stato, della sua natura, del suo essere o meno il principio cardine

dell'azione politica dei monarchi, si confrontarono i grandi pensatori dell'epoca. Tutti, si potrebbe dire, partendo dalle tesi del «Principe» di Machiavelli. Tutti ponendosi il problema della composizione tra queste tesi, giudicate diversamente ma considerate un imprescindibile punto di riferimento del realismo politico, e l'etica cristiana. Un'esemplificazione straordinaria può essere, in questo senso, il desiderio del Cardinale Richelieu di una razionale elaborazione in grado di dimostrare la perfetta congruenza tra pensiero cristiano (cattolico in specie) e pensiero machiavellico, che egli commissionò a Louis Machon. Un lavoro che uscì nella sua prima versione nel 1643 e significativamente intitolato «*Apologie pour Machiavelli*».

Lipsio, contemporaneamente a Botero e poco dopo «*Les six livres de la République*» (1576) di Jean Bodin, si muove in tale contesto, distinguendo Machiavelli dai suoi epigoni (a cui assegna la responsabilità del travisamento o della radicalizzazione delle tesi dell'intellettuale fiorentino) e richiamando, da una parte, il fondamento filosofico aristotelico, dall'altra, lo stoicismo. Com'egli si muova in questa operazione è cosa che vale la pena andare a vedere, seguendo le pagine di questi due primi volumi della sua opera.

Paolo Acanfora